

Martedì 30 settembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

## Usa, chiesta pena di morte per due ragazze

In Virginia il boia ha un solo tabù, non toccare la donna bianca. Ma anche questo potrebbe crollare. Il pubblico ministero Warren Voschuch ha annunciato ieri che intende chiedere la pena capitale per due diciottenni, una bianca e una nera. «Meritano la morte - ha spiegato - per la crudeltà con cui hanno torturato e ucciso un'amica che si era intronata nei loro amori lesbici». L'unica donna mandata sul patibolo in questo stato, noto per l'estremo rigore con cui viene applicata la legge, fu una ragazza nera di 17 anni nel 1912. Si era ribellata quando la padrona bianca l'aveva accusata a torto di aver rubato una camicia. La malasorte volle che la padrona, spinta a terra, battesse la testa e morisse. E la ragazza fu impiccata. Ora Damica Winckler, nera, e Tracy Bitner, bianca, hanno confessato di avere ucciso la coetanea Stacy Hanna. «Ci sono occasioni - ha detto Damica dopo l'arresto - in cui bisogna che qualcuno muoia, e questa è una delle quelle volte». Stacy Hanna venne trovata il 27 luglio: le avevano legato mani e piedi, l'avevano spogliata, presa a calci e a cinghiate, mutilata con coltelli e rasoi, e lasciata agonizzante in una pozzanghera dove era annegata. La polizia era stata portata sul luogo del delitto da una delle ragazze di una comune lesbica di Richmond, la capitale della Virginia. Damica, Tracy e altre vivevano in quella comune quando la scorsa primavera Stacy Hanna arrivò in città dal villaggio di Lynchburg. Finché era con i genitori, lei aveva nascosto le sue tendenze. Ma a Richmond entrò subito nel gruppo di Damica e Tracy e si mise a fare anche troppe conquiste, finché alcune ragazze decise che l'intrusa meritava una lezione. La sera del 27 luglio uscirono in cinque: Stacy, Tracy, Damica e altre due, ora accusate di complicità. La «vergognata» venne aggredita in uno spiazzo, picchiata, legata e chiusa nel bagagliaio dell'auto. Le sue carceri la portarono in giro per un'ora. Ogni volta che la sentivano gridare si fermavano e la coprivano di botte e di spiti. «Finiamo quello che abbiamo cominciato», propose poi qualcuna. Nessuna si oppose, e Damica e Tracy eseguirono.

Dramma a Mirandola, vicino Modena. La donna era indagata insieme ad altre 15 persone. Si è gettata dalla finestra: «Sono innocente»

# «Non ho venduto mia figlia ai pedofili»

## Accusata, una mamma si uccide

Nei giorni scorsi aveva cercato di rivedere la figlia di otto anni che era stata affidata a un istituto e i giudici pensavano che stesse cercando di inquinare le prove. Era accusata di aver accompagnato la figlia agli incontri dove subiva violenza.

DALLA REDAZIONE

MODENA. «Non ce la faccio più a vivere senza mia figlia... sono mesi che grido la mia innocenza ma nessuno mi crede. Maledico per tutta la vita la persona che ha messo in bocca ai bambini quelle cose... e ringrazio chi mi ha aiutato. Seriusciterei a vendere i mobili metteste tutti i soldi sul libretto di mia figlia». Ha scritto queste parole su un foglio strappato ad una vecchia agenda. Poi ha scavalcato la ringhiera del suo terrazzo e si è lasciata cadere per cinque piani. Aveva 44 anni, e da un anno era finita al centro di una indagine su una presunta rete di pedofili nella Bassa modenese che le era costata una richiesta di rinvio a giudizio e l'allontanamento della figlia di otto anni. Domenica pomeriggio dopo averlo giurato mille volte, si è uccisa, gettandosi su un marciapiede che costeggia la statale del Brennero alle porte di Mirandola.

La donna viveva sola in quell'appartamento dove da una settimana era agli arresti domiciliari concessigli dopo due giorni di carcere. Per lei, e per altre otto persone, era già stato chiesto un rinvio a giudizio sul quale il Gip dovrà decidere il prossimo 24 ottobre. Ma la donna aveva cercato di riprendere contatto con la figlia, affidata ad un istituto religioso di Bologna. Aveva scoperto dove si trovava, e aveva cercato di vederla. Era riuscita solo a gridarle «ci rivedremo presto dalle sbarre di un cancello. Poi è stata arrestata per il pericolo che potesse tentare nuovamente di avvicinare la piccola. Per mesi, da quando in luglio aveva iniziato uno sciopero della fame insieme con altri due genitori anche loro coinvolti nelle stesse accuse, aveva minacciato di uccidersi. Domenica ha telefonato al suo avvocato intorno alle 12: «Non mi interessa più di niente» ha detto. Poi un'ultima chiamata ad una amica, una madre coinvolta insieme con il marito nella stessa inchiesta: «Ha telefonato alle 14, non parlavo...io continuavo a dire pronto, pronto. Poi ha detto "vi ho voluto bene" e ha chiuso. Mi sono spaventata, aveva una voce strana. Ho chiamato il 113 ma quando sono arrivati si era già buttata». In casa è stata trovata una grossa quantità di tranquillanti e per questo il magistrato ha chiesto una lezione tossicologica.

Solo un tonfo sordo. Questo ha sentito l'unica testimone di quanto è accaduto, una signora che abita in un condominio di fronte. Alcuni automobilisti hanno rallentato, altri si sono fermati, qualcuno si è affacciato agli altri terrazzi. Ma il giorno dopo nessuno, nemmeno fra gli inquilini dello stesso stabile, vuole dire qualcosa. Il giorno dopo, sembra che questa donna abbia vissuto in questo paese lontano da tutti, senza amici né conoscenti. Se ne è andata dopo pochi minuti di agonia, uccisa dalle emorragie causate dalle lesioni interne. Negli ultimi giorni la disperazione della donna era cresciuta, proprio dopo aver appreso che la perizia esegui-

ta sulla figlia presso l'Istituto Mangiagalli di Milano aveva provato violenza inaudita sulla piccina.

L'inchiesta principale sulla presenza di una rete di pedofili nella Bassa modenese si innesca la scorsa primavera. Un bambino di sette anni, seguito dai servizi sociali dell'Usi di Mirandola e affidato ad un'altra famiglia, incomincia a manifestare tensioni e paure ogni volta che deve andare a visitare i genitori. Gli assistenti sociali incominciano a raccogliere i primi timidi racconti che in breve divengono un terribile atto di accusa per il fratello più grande del bimbo e per il padre. A Maggio, il magistrato chiede l'arresto dei due adulti. Procura e assistenti sociali sono ancora convinti di trovarsi di fronte ad un caso di terribile degrado familiare. Ma il bimbo, racconta ancora, indica nomi e soprannomi, descrive luoghi e perversioni sessuali, confessa che con lui, quando veniva accompagnato in certe case, c'erano anche altri bambini. L'inchiesta assume una dimensione diversa. Polizia e magistrato raccolgono riscontri, individuano persone cui corrispondono i nomi, trovano le stanze descritte, altri bimbi incominciano a parlare delle stesse cose. A luglio, interviene il tribunale di minori che allontana la figlia di otto anni della donna suicida e altri due bambini, una piccola di tre anni e un bimbo di due figli di una coppia che immediatamente incomincia uno sciopero della fame davanti al commissariato di Mirandola insieme con la donna. A metà luglio, il magistrato chiude l'indagine con nove richieste di rinvio a giudizio: tre sono per la madre che si è tolta la vita e gli altri due genitori cui sono stati tolti i figli, una per il nonno di uno di questi bambini, due per il padre e il fratello del primo bambino che ha incominciato a parlare, e due per una coppia di commercianti di Bondeno.

Ma in agosto, emergono altri e più agghiaccianti particolari dai racconti che il bambino continua a fare agli psicologi. Il sostituto procuratore Andrea Claudinoni apre una seconda inchiesta: secondo le accuse, i bambini coinvolti, in tutto sono 5 quelli identificati, sarebbero stati costretti a partecipare a riti satanici a sfondo sessuale in un piccolo cimitero della Bassa. Quattordici gli indagati: tutti i primi nove più altri cinque. Fra questi anche un sacerdote. La Diocesi smentisce, ma il nome del religioso è sul registro degli indagati. A settembre arrivano gli esiti delle perizie eseguite su due delle bambine coinvolte. Tolgono il fiato. Secondo quanto emerge dalle visite dei medici dell'Istituto Mangiagalli, le lesioni riscontrate su una bimba di tre anni sono «altamente compatibili» con ripetute violenze sessuali. Per la bimba di otto anni, la perizia non lascia margini di dubbio: quello che hanno fatto alla piccola è indescrivibile e lascerà segni per sempre.

Nico Caponetto



In secondo piano la donna morta suicida ieri

Benvenuti/Ansa

## Sequestro Lauro. Lo Stato chiede i danni morali

Lo Stato italiano ha chiesto al tribunale penale di Roma di costituirsi parte civile per ottenere il risarcimento dei danni morali da Majed Al Molky, il terrorista palestinese, capo del commando che sequestrò la nave «Achille Lauro» il 7 ottobre del 1985; sequestro che culminò con l'uccisione del cittadino americano Leon Klinghoffer. Secondo l'Avvocatura generale dello Stato, in rappresentanza del presidente del consiglio dei ministri e del Ministero di Grazia e Giustizia, Al Molky, con la sua evasione nel febbraio dello scorso anno dal carcere italiano dove stava scontando la pena di trent'anni, avrebbe provocato grave pregiudizio all'immagine internazionale dello Stato.

Dito puntato anche contro la stampa: la voleva colpevole

## E il sindaco di Mirandola accusa «Colpa delle indagini troppo lente»

Il paese è sotto choc, solo alcuni vogliono parlare di questo suicidio ed è per dire «Non ha fatto la scelta giusta». La figlia non è stata ancora avvisata.

DALLA REDAZIONE

MODENA. Lancia accuse e chiede una riflessione il sindaco di Mirandola, Alberto Morselli, dopo il tragico fatto di domenica pomeriggio. «In casi come questo, in cui ci troviamo di fronte a bambini che vengono tolti alle famiglie e il primo cittadino - non bastano i tempi normali delle indagini, ma occorre accelerare al massimo i procedimenti. Ogni giorno di ritardo è colpevole, perché tenere lontani i bambini dalle famiglie è un provvedimento molto delicato». Accuse non leggere quelle del sindaco mirandolese. Accuse che non risparmiano neanche la stampa. «Questa vicenda dovrebbe indurre a una riflessione sull'uso considerato delle notizie. Intorno alla donna si era creato infatti un clima di colpevolezza prima ancora che venisse provata qualsiasi cosa. Ci sono aspetti del garantismo che devono riemergere, e in questo caso mi sembra che si sia esagerato col clima da caccia alle streghe creato attorno alla vicenda. Resta il fatto - conclude Morselli

- che di fronte a questa ultima scelta della donna siamo rimasti tutti allibiti. E addolorati». Quasi completamente ammutoliti e sotto shock sono invece i vicini di casa della donna, che abitava in un palazzo di sei piani abitato da diverse decine di persone. «Non la conosceavamo» oppure «L'abbiamo vista solo qualche volta» sono i commenti più diffusi. L'impressione è che l'indifferenza che aveva accompagnato le ultime clamorose manifestazioni della madre continuino ad accompagnarla anche adesso. Le proteste davanti al Commissariato e ai Servizi sociali di via Montanari, il viaggio a Roma per chiedere l'aiuto di Scalfaro, le minacce di suicidio, i tagli con sulle braccia con la lametta. Mirandola, che aveva cominciato a considerare "normali" le "chiasose" manifestazioni d'innocenza della donna, sembra ora chiusa in un silenzio fatto di dolore, ma anche di imbarazzo. «Di fronte a queste disgrazie - dice monsignor Giuseppe Tassi, vicario di Mirandola - preferiamo non parlare. Ci limitiamo a soffrire».

Fabio Montella

Giulia Baldi

A Bari alunni, docenti e bidelli di una scuola media costretti a vegliare la notte sulle aule

## Contro i vandali i prof dormono a scuola

Catena di raid vandalici negli ultimi 15 giorni alla «Luigi Lombardi». Assenti le forze dell'ordine.

BARI. Le brandine sono pronte ad accogliere il preside e alcuni professori, bidelli e alunni della scuola media «Luigi Lombardi» del popolare e popoloso quartiere San Paolo di Bari. Non si tratta di sfollati ma di custodi improvvisati che hanno deciso di sacrificare una notte di sonno alla tutela dell'edificio. Qual è il problema? «Negli ultimi quindici giorni ci sono stati quattro raid vandalici - spiega Vittorio Stagnani, insegnante del corso serale - Hanno frantumato vetrate, rotto vasi, spaccato i trofei scolastici, i banchi, le lavagne; hanno messo a soqquadro e imbrattato i muri della biblioteca e della sala dei professori. Hanno preso i disegni degli alunni ma non hanno rubato nulla di prezioso, come i computer solo perché la segreteria e la presidenza sono blindate».

Gli autori di questo sfacelo sono teppisti in erba; minorenni che non trovano nulla di meglio da fare che pendere a pietrate le finestre

e i lucernari della scuola. Tra loro è probabile ci sia anche qualcuno degli alunni. «Io stesso ho sorpreso uno di questi ragazzini a fare il tiro al bersaglio. Gli ho detto di smetterla e lui: "Fatti i c... tuoi"». Con questo tipo di comportamenti e atteggiamenti sono costretti a fare i conti non solo i professori, ma anche gli altri alunni e i loro genitori che più di una volta si sono lamentati con il preside.

«Non ci sentiamo tutelati - denuncia il capo di istituto Ugo Giovanni Castorina - da tempo abbiamo chiesto all'amministrazione comunale una vigilanza; ma l'unico accorgimento è stato quello di installare un sistema di allarme insufficiente in quanto copre solo una parte della superficie». Parziale l'antifurto, inesistente la guardiana: l'unico custode è stato trasferito, su sua richiesta, il primo settembre.

Le forze dell'ordine? «Forse sono impegnate in altre faccende più importanti», risponde Castorina. «Facciamo ciò che è possibile - af-

fermano in questura - ma è difficile presidiare efficacemente strutture del genere se non c'è l'ausilio della vigilanza privata». Alle difficoltà di questo tipo di servizio si aggiungono anche quelle specifiche del San Paolo. Un quartiere che conta settantamila abitanti, considerato tra i più a rischio proprio per la deviazione minorile e all'interno della quale la criminalità organizzata gestisce traffici di ogni genere.

C'è poi da dire che professori e alunni della «Lombardi» hanno anche sbagliato il momento per chiedere maggiore attenzione alle forze dell'ordine. È infatti in atto un'attività straordinaria di controllo del territorio barese per evitare che si continui a sparare per strada o nei circoli privati della periferia e del centro storico. Proprio questi ultimi sono attualmente nel mirino di carabinieri e polizia; per qualcuno già si annuncia la chiusura.

Una ben magra consolazione per gli ottanta docenti e gli oltre

settecento alunni, un'ottantina iscritti ai corsi serali, della scuola «Luigi Lombardi» la cui presenza comunque ha garantito che il tasso di evasione scolastica sia «praticamente inesistente», afferma il preside. «Pochi elementi mettono a rischio un servizio essenziale per tutti», sostiene il professor Stagnani che con una punta di ironia racconta della visita, ieri mattina, di «un assessore comunale non meglio identificato e del presidente della circoscrizione». Anche questi incontri non hanno sortito alcun risultato, neanche formale che possa far meglio sperare per il futuro di una «scuola bellissima - sostiene Annamaria Gatta, presidente del consiglio di istituto - che ha il solo difetto di essere al San Paolo, un quartiere dimenticato dagli amministratori». L'azione dimostrativa di questa notte è quindi confermata. Eduardo De Filippo diceva: «A da' passà a nutata».

Gianni Di Bari

E un giornalista rivela: «La principessa volle il libro scandalo sul matrimonio»

## Pisa, rifiuta di vendere il cd di Lady D.

«Non voglio guadagnare su un funerale»

DALLA REDAZIONE

PISA. Nella vetrina del suo negozio di dischi a Pontedera ha esposto il cd con le musiche del funerale di Lady Diana e lo ha accompagnato da un bel cartello: «Mi dissocio da una sporca speculazione a fini commerciali». Esì è rifiutato di vendere il cd al pubblico. Guido Genovesi, titolare di «Muscomio», negozio nella centralissima piazza Cavour, di fronte all'offerta di vendere le musiche di un funerale ha opposto un deciso no. Genovesi risponde con irritazione a chi vuol capire le motivazioni del suo gesto: «È un fatto istintivo - dichiara - non me la sento di guadagnare su un funerale anche se le motivazioni sono nobili e buone».

Il cd è stato registrato durante i funerali di lady Diana; prodotto dalla Decca è distribuito da Polygram, si intitola «Diana princess of Wales 1961/1997» ed il ricavato della vendita andrà alla Fondazione Diana. Genovesi precisa: «La mia è una dis-

soziazione del tutto personale sulla vendita, non una dissociazione sui fini della Fondazione. L'esposizione in vetrina doveva servire, nelle mie intenzioni, a evitare che i clienti mi chiedessero continuamente il cd e le ragioni per cui non lo vendevo. Ho esposto il cd nella mia vetrina 4 o 5 giorni e, da ieri, l'ho tolto. E poi in questi giorni c'è già una incredibile confusione per i dischi di Elton John tra chi vuole il singolo «Candle in the Wind» e chi vuole il cd completo della registrazione della cerimonia per Diana». Ma Genovesi non è uno sventato e si è premunito: «Ho parlato con dei legali perché non vorrei che questo mio gesto mi si ritorcesse contro come un boomerang. Non si sa mai cosa può succedere contro questi colossi». Infatti la Polygram ha già diffuso una nota dove ricorda che i proventi della vendita andranno interamente alla Fondazione.

Il clamore suscitato dall'inconsuetudine gesto non piace molto a Genovesi. Ha paura, dice, «di essere strumenta-

Inchiesta a Firenze

## Pacciani pagato per eseguire i delitti?

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. I delitti del «mostro» di Firenze potrebbero essere omicidi di perversione e a pagamento. Per questo il pm Paolo Canessa sta indagando alla ricerca dei mandanti che avrebbero fatto uccidere otto coppie mentre facevano l'amore sulle colline intorno a Firenze, anche se per ora non ci sono nomi sul registro degli indagati. La notizia arriva alla vigilia della ripresa del processo contro Mario Vanni - che oggi si presenterà in aula con la testa completamente rasata a zero - e gli altri «compagni di merende» di Pietro Pacciani, accusati di essere una banda di mostri autori di cinque degli otto dupli delitti del manico delle coppie uccise fra il '68 e l'85.

L'indagine-quer rappresentata l'ennesimo approfondimento delle dichiarazioni di Giancarlo Lotti, reo confessore per alcuni delitti ma soprattutto grande accusatore di Pacciani e Vanni. Lotti avrebbe infatti parlato di «altre presenze» sui luoghi dei delitti e di pagamenti per «quei lavoretti». Il che fa presupporre la presenza di personaggi, ancora ignoti, che avrebbero pagato per assistere o per avere parti del corpo portate via dalle vittime.

A corroborare le accuse di Lotti c'è il patrimonio di Pacciani considerato dagli inquirenti troppo cospicuo rispetto alle entrate dell'agricoltore di Mercatale Val di Pesa. Pacciani, infatti, è titolare di una serie di conti e di titoli per circa 150 milioni oltre che proprietario di due case a Mercatale. Gli investigatori sembrano anche molto interessati a versamenti di cinque e dieci milioni per volta effettuati sul conto di Vanni quando l'ex pottino era già in carcere.

Si delinea quindi uno scenario ancora nuovo, che farebbe da cornice ad un'ipotesi investigativa che si è via via modificata nel suo corso degli anni. Si è partiti da un serial killer solitario - Pietro Pacciani - spinto ai delitti dall'«orribile scena» della fidanzata sorpresa, nel '51, ad amareggiare con Severino Bonini, che verrà massacrato. Pacciani è stato condannato in primo grado all'ergastolo per sette degli otto dupli delitti e poi assolto in appello, sentenza annullata dalla Cassazione. Poi, mentre era in corso il processo di secondo grado, è emersa la pista investigativa della banda di «compagni di merende», composta - oltre che da Pacciani, la cui posizione è stata stralciata - da Vanni, Lotti e Giovanni Faggi, ex rappresentante di piastrelle di Calenzano accusato di aver avuto un ruolo nel delitto degli Scopeti (l'ultimo della serie, l'8 settembre 1985) e di quello di Calenzano, il 23 ottobre 1981. Nell'inchiesta Pacciani è accusato di associazione a delinquere e le richieste di rinvio a giudizio arriveranno alla conclusione del processo Vanni.

Ora arriva l'inchiesta sui mandanti occulti dei delitti delle coppie. Probabilmente non sarà l'ultima.

lizzato. A me non piace la pubblicità e non vorrei che nascesse una speculazione su questo fatto. Io sono apolitico, ho solo fatto un gesto impulsivo perché non mi va di guadagnare su un funerale». Anche Pisa, alla Galleria del Disco, le copie vendute del cd sul funerale fino a ieri erano appena due. La titolare, Lucia, spiega di averlo esposto «in un piccolo angolo della vetrina. Inizialmente avrei voluto riempirla ma vedere in copertina quella faccia bella e triste di Diana mi ha fatto impressione».

E intanto, da Londra, arriva l'ultima rivelazione choc. Diana giocò pesante nella guerra d'atrito contro il principe Carlo: fece lei da «gola profonda» al libro-scandalo di Andrew Morton, il giornalista da tabloid che nel 1992 raccontò l'infelice vita della principessa accanto ad un marito innamorato di un'altra, la caduta nel tunnel della bulimia, i tentati suicidi, il rapporto difficile con una regina Elisabetta gelida e scostante.

Gigi Multatuli